



Sintesi Sinodale Diocesana



Introduzione

*Una generazione narra all'altra le tue opere,
... per far conoscere agli uomini le tue imprese
e la splendida gloria del tuo regno.*

(Sal 144, 4.12)

Nel consegnare a voi, fratelli e sorelle, la sintesi dei dialoghi sviluppati nelle nostre comunità in questa prima fase del cammino sinodale, voluto e proposto alla Chiesa universale dal Santo Padre Francesco, sento risuonare nell'anima le parole del Salmo 144 che già ci hanno accompagnato negli anni passati. Possiamo serenamente dire che questo tempo di inizio del cammino sinodale ci ha fatto vivere con gioia l'ascolto, l'attenzione alle parole, e quindi alla vita degli altri fratelli e sorelle, facendoci riscoprire la grazia di essere comunità.

Spesso si osserva che i più recenti decenni della vita sociale sono stati caratterizzati dalla ricerca della velocità e dalla tensione all'efficienza. Questo ha permesso, a tutti i livelli, un grande sviluppo di attività orientando e affidando ogni valutazione al solo metro della produzione.

La civiltà del *fare* piuttosto che dell'*essere* ha spesso condizionato anche la vita della Chiesa che non sempre si è ritrovata come comunità unita nel celebrare in fraterna condivisione la grazia della vocazione alla fede e alla speranza nella carità, quanto piuttosto a pensare e a cercare modalità e criteri che dessero efficienza alle proprie attività.

Il cammino sinodale ci permette di riprendere la verità della vita della Chiesa, la verità del nostro *essere* Chiesa, ovvero la consapevolezza di *essere chiamati* a vivere in fraternità il dono di Dio, a condividere la carità che Gesù, il Cristo è venuto a donarci. Aldilà delle capacità personali o delle efficienze

organizzative o delle forme di speculazione intellettuale, il cammino sinodale ci permette di ascoltare il racconto, di conoscere la storia di ogni persona e la sua ricerca di vita, ci dona la grazia di accogliere la fede, la speranza vissuta da ciascuno dei nostri fratelli e delle nostre sorelle, e così di riconoscerne il volto, di accoglierne l'anima, di essere ricchi gli uni della carità degli altri. Come quando nell'eucaristia ci nutriamo dell'unico pane che il Cristo Signore spezza per noi, il cammino sinodale ci permette di condividere più consapevolmente la grazia di essere insieme figli di Dio.

Per il cammino iniziato con tanta generosa disponibilità ad una vera condivisione di vita nella Chiesa, sento di ringraziare tutti voi, fratelli e sorelle che nelle Parrocchie, nelle Foranie e ad ogni altro livello, avete accolto l'invito a dialogare testimoniando gli uni agli altri la vostra speranza in Gesù e nel suo Vangelo. A nome di tutta comunità diocesana sento di voler rivolgere un particolare ringraziamento a Don Stanislao Capone e a tutta la Commissione diocesana che ha tanto lavorato per offrirci le piste di riflessione che ci hanno aiutato ad iniziare questo cammino

Ci auguriamo che il cammino sinodale, con la potenza dello Spirito Santo ci porti a vivere la nostra appartenenza al Signore Gesù Cristo ed al Padre suo, ad essere la Chiesa in cammino nella storia del mondo realizzando, ancora in questo tempo, ciò che i primi discepoli vivevano in Gerusalemme: *"...perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere... con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo"* (At 2,42.46-47).

+ Angelo Spinillo
Vescovo di Aversa

Documento finale diocesano

«A ciascuno di noi Dio ha affidato un compito.
Io ho piantato, Apollo ha irrigato,
ma è Dio che ha fatto crescere»
1 Cor 3,5-6

«La Chiesa di Dio è convocata in Sinodo»: così apre il *Documento preparatorio (DP 1)* stilato dal Sinodo dei Vescovi e pubblicato allo scopo di coinvolgere, durante l'arco di tempo 2021-2023, i battezzati nel formarsi ad un rinnovato modo di vivere l'essere chiesa. Il cammino, dal titolo «Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione», si è aperto il 9-10 ottobre 2021 a Roma, il 17 ottobre nella nostra Chiesa particolare in Aversa e il 19 dicembre 2021 in tutti i contesti e le realtà ecclesiali della diocesi. Papa Francesco invita tutti a considerarla regna che il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio, al tempo stesso un *dono* e un *compito* : «camminando insieme, e insieme riflettendo sul percorso compiuto, la Chiesa potrà imparare da ciò che andrà sperimentando quali processi possono aiutarla a vivere la comunione, a realizzare la partecipazione, ad aprirsi alla missione». Tutto questo richiede di mettersi in ascolto dello Spirito Santo, mostrandosi aperti alle sorprese che certamente predisporrà per noi lungo il cammino.

Lo Spirito di Dio, vero protagonista del cammino sinodale, illumina e vivifica i passi delle Chiese: ha operato lungo tutto il ministero di Gesù (*Lc 4,18; Gv 1,32*), insufflato sugli Apostoli (*Gv 20,22*), promesso alle generazioni dei discepoli. Ascoltando la Parola di Dio e mettendola in pratica, i credenti di ogni tempo si fanno testimoni della verità del Risorto (*Gv*

15,26-27). Lo Spirito aiuterà a leggere nuovi eventi e nuove sfide con gli stessi sentimenti di Cristo Gesù, anche quando i tempi saranno duri e le incomprensioni si faranno accese (*At* 10,44).

Lo stesso Spirito ha nutrito i primi germogli della fase narrativa del Sinodo (2021-2023), consentendoci di rileggere con dolcezza e carità il nostro vissuto, articolato in punti di forza e di fragilità, e invitandoci a nuovi orientamenti coraggiosi e profetici, come era già accaduto per Pietro: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga» (*At* 10,34). Tale consapevolezza dà vita e accompagna tutto ciò che verrà: «nessun essere umano è indegno agli occhi di Dio e la differenza istituita dall'elezione non è preferenza esclusiva, ma servizio e testimonianza di respiro universale» (*DP* 23).

Anche a noi, come alla Chiesa tutta, Dio consegna un *dono* e *compito* a ciascuno secondo i carismi che gli sono propri, per essere partecipi della stessa missione, col desiderio di aiutare gli uomini e le donne, di ogni tempo e luogo, a scoprire la *pienezza* del Vangelo, la compiutezza dell'uomo Gesù, la paternità del Padre celeste.

Rilettura dell'esperienza sinodale

L'organizzazione dell'esperienza

La fase di consultazione sinodale diocesana si è sviluppata nei mesi di gennaio, febbraio e marzo 2022, organizzandosi su tre livelli: parrocchiale, foraniale e diocesano. Volendo partire da una “consultazione dal basso”, il livello parrocchiale ha intenzionalmente costituito il cuore della fase di ascolto delle realtà ecclesiali e civili del territorio. Nonostante gli ostacoli dovuti al riacutizzarsi della pandemia, in tutte le parrocchie si sono vissuti incontri e iniziative che hanno interessato organismi di partecipazione (consiglio pastorale ed economico), movimenti, associazioni e gruppi interni alla comunità. In alcune zone della Diocesi sono state coinvolte anche associazioni civili impegnate sul territorio e le scuole. La modalità costitutiva dei gruppi è stata varia: in alcune comunità si è preferito formare gruppi eterogenei per età e appartenenza, mentre in altre i gruppi si sono organizzati per fasce d'età. Da sottolineare il coinvolgimento in molte parrocchie di bambini e giovani, soprattutto di coloro che erano impegnati nei diversi cammini formativi per l'accesso ai sacramenti. Un ulteriore e prezioso contributo è venuto dalla partecipazione, al livello parrocchiale, delle comunità religiose femminili e maschili. In un clima di ascolto attivo tutti i membri dei gruppi hanno avuto l'opportunità di narrare situazioni anche personali in un contesto di dialogo costruttivo e propositivo che ha favorito il superamento di timidezze, la costruzione del rispetto reciproco, il riconoscimento della saggezza degli adulti e nello stesso tempo la bontà e la serietà delle iniziative e delle aspettative giovanili.

Il cammino foraniale del Sinodo è partito dall'individuazione dei laici incaricati di svolgere il ruolo di

referenti per la loro parrocchia. Successivamente, in ciascuna forania, si sono svolti incontri di presentazione del Sinodo alla presenza del Vescovo, di alcuni membri della commissione diocesana, del clero, delle religiose, dei religiosi e dei laici referenti parrocchiali di quella forania. Un incontro di preghiera in ciascuna zona foraniale ha quindi dato avvio alle esperienze sinodali parrocchiali. Nei mesi di gennaio, febbraio e marzo si è efficacemente svolto il percorso parrocchiale, il cui esito è stato poi condiviso a livello di zona foraniale. Nei mesi di marzo e aprile ciascuna delle otto foranie ha formulato una propria sintesi del cammino sinodale, condivisa in un incontro conclusivo tra tutti i referenti parrocchiali. I documenti elaborati, sia parrocchiali che foraniali, sono stati presentati all'attenzione della commissione diocesana che li ha utilizzati per la presente relazione.

Il livello diocesano della consultazione sinodale si è aperto con la realizzazione di un percorso formativo per tutti i referenti parrocchiali e con il coinvolgimento dei vari organismi diocesani (Uffici, Consiglio presbiterale e Caritas Diocesana), delle aggregazioni laicali e dell'associazione culturale e di promozione sociale Eupolis. Ciascuno di questi soggetti ha presentato il proprio contributo utilizzando le schede più pertinenti allo specifico campo vocazionale. Anche questi sono stati condivisi con la commissione diocesana perché potesse trarre ulteriori spunti.

La rilettura del processo

Gli incontri del cammino sinodale hanno favorito il dialogo e l'ascolto reciproco delle persone e delle realtà coinvolte, attivando processi di discernimento, dai quali è cresciuta la speranza di cogliere ciò che lo Spirito sta oggi suggerendo alla nostra Chiesa particolare. A tutti i livelli la partecipazione dei convocati è stata attiva, propositiva ed entusiasta, tanto da

suscitare in molti la domanda e il desiderio del “dopo”. Il clima fraterno e costruttivo, accompagnato dalla **meraviglia** circa la modalità di proposta per lo svolgimento del Sinodo e dalla **disponibilità** del mettersi in ascolto, ha consentito di sperimentare il valore della vita ecclesiale, riscoprendo “una grammatica dell’umano” dove il volto dell’altro, con le sue attese e le sue inquietudini, le sue speranze e le sue fatiche, è stato percepito come luogo primario, in cui lo Spirito soffiava la sua Presenza e le sue **pro-vocazioni**.

Il susseguirsi degli incontri ha consentito di ascoltare esperienze, domande, fatiche, e ha anche messo in luce la creatività, l’entusiasmo, la tenacia, la speranza, come pure le stanchezze, la disillusione, e una certa paura rispetto al “dove andare”. Con tutto ciò, questa prima fase del cammino sinodale è stata avvertita, dalla totalità dei convenuti, come una bella possibilità di rinnovamento ecclesiale, al fine di disincrostrare la Chiesa dal “si è sempre fatto così” e provare a scardinare quelle porte ancora chiuse al dialogo verso il mondo di fuori, che nella sua complessità richiede di essere ascoltato ed accolto. Il dialogo tra i convenuti ha auspicato una Chiesa realmente in uscita, meno votata al mantenimento di prassi consolidate e sempre più scossa dai movimenti tellurici della **profezia**, che tutto spiana e riedifica, nella perenne novità di Dio, nascosta nella trama dei vissuti dell’umanità.

Tre sono i principali elementi che sembrano emergere dalla rilettura del processo avviato nelle comunità locali:

1. il bisogno di una maggiore condivisione comunitaria tra i gruppi parrocchiali,
2. l’impegno per una nuova attenzione all’ascolto “ad extra”,
3. la responsabilità di dare continuità all’esperienza vissuta.

Il primo elemento riecheggiato nelle riflessioni dei gruppi sinodali è stato il bisogno di iniziative che favoriscano una maggiore conoscenza, condivisione, stima e amicizia tra i membri dei vari gruppi, movimenti e associazioni presenti nelle singole realtà parrocchiali. Moltissimi hanno individuato nelle collaborazioni missionarie e di servizio ai poveri e bisognosi l'esperienza che, di fatto, aiuta a camminare insieme, a "fare comunità", come sperimentato soprattutto durante il periodo della pandemia.

Il secondo elemento è stata la meraviglia suscitata dal contributo attivo di coloro che generalmente non fanno parte di gruppi precostituiti. In ogni gruppo ci si è riconosciuti in debito di ascolto rispetto a talune situazioni e orientamenti di vita che interpellano il vissuto delle comunità ecclesiali e che attendono risposte evangeliche e pastorali. Nel ventaglio delle domande, proposte in particolar modo dal mondo giovanile, sono emerse quelle relative alle coppie divorziate e risposate, al mondo LGBTQ+ e alla corresponsabilità dei laici nei processi decisionali.

Il terzo elemento presente nelle sintesi locali è stato la *tensione verso il futuro*. Il cammino sinodale fin qui svolto ha riacceso la spinta alla partecipazione e il senso dell'appartenenza alla comunità ecclesiale. Molte sono le attese presentate e, allo stesso tempo, anche diversi i timori che dopo questa prima fase, come spesso in passato è accaduto, il processo si arresti. Sarebbe - tutti hanno riconosciuto - molto grave se la passione e le energie che si stanno muovendo non trovassero poi un riscontro nei prossimi passi e nella possibilità di una formazione personale e comunitaria alla sinodalità, perché essa sia fermento per un ritorno allo stile e alla prassi della Chiesa delle origini. In tanti hanno evidenziato le fatiche legate all'attuazione del cammino stesso proposto dal sinodo, ma l'entusiasmo e il sentirsi coinvolti, in ascolto dello Spirito,

ha messo in moto un processo che si desidera continuare nell'ordinarietà della vita parrocchiale e diocesana. In generale, l'auspicio è stato che il processo e la metodologia suggeriti dal sinodo, mediante l'ascolto comune di tutte le componenti del tessuto ecclesiale e sociale del territorio, rafforzino la vita dei Consigli Pastorali, come luoghi permanenti di discernimento di "ciò che lo Spirito ha da dire" alle singole comunità parrocchiali.

Discernimento dei contributi raccolti

Nell'approfondire i nuclei tematici è stata evidenziata la consapevolezza di una realtà più grande di quella immaginata (cf. EG 231) e ciò ha invitato i partecipanti al dialogo sinodale ad allargare gli orizzonti, dando adito alla voglia di agire, cambiare ed aiutare.

Nel lavoro di sintesi la commissione diocesana ha pensato di raggruppare, in tre macroaree, le sollecitazioni sui singoli nuclei tematici proposti dal *Documento preparatorio* e scelti dalle parrocchie.

1. Laici e clero: *insieme* per uno stesso compito

Compagni di viaggio

Si è, purtroppo, constatato che la sola presenza in una stessa parrocchia di diversi gruppi, associazioni e movimenti non sempre ha significato il sentirsi compagni di viaggio, né ha favorito esperienze di reale condivisione e conoscenza reciproca. A tal proposito, è stata colta come sollecitazione dello Spirito l'esperienza di solidarietà vissuta durante il tempo della pandemia. La situazione emergenziale, infatti, ha chiamato i diversi gruppi parrocchiali a collaborare insieme, a volte anche con gruppi extra ecclesiali, per pensare, organizzare e vivere iniziative di vicinanza e aiuto agli ultimi. A fronte di queste esperienze positive non si nega che, pur riconoscendo di essere "tutti sulla stessa barca", l'emergenza ha generato anche ulteriori paure e chiusure.

"Camminare insieme" esprime la necessità di avvicinare con perseveranza, ancor più di quanto già si faccia, le persone nella

Chiesa. Soprattutto i giovani per i quali e con i quali ideare progetti adatti che possano stimolare e coinvolgere.

Se emerge fortemente che, all'interno di un proprio gruppo di appartenenza, è più facile sentirsi "compagni di viaggio", si avverte chiaramente che per "camminare insieme" è necessario formarsi incentivando un percorso che coinvolga l'intera comunità.

Prendere la parola

Come spesso può accadere nei tanti contesti di vita (lavoro, scuola, relazioni, etc.), anche nelle parrocchie si possono riscontrare difficoltà nella costruzione di un dialogo franco, responsabile e vero. La parola, lo strumento più prezioso che l'essere umano scopre di avere, talvolta può diventare occasione di divisione e incomprensione, soprattutto quando viene meno la caritatevole cura del fratello. Ovunque sia stato scelto questo modulo si è messo in luce il bisogno di un parlare cordiale e accogliente: il cristiano è l'uomo che vive la parola rigenerante e misericordiosa, la parola che si fa evento, concretezza storica, dalla portata innovativa. Sull'esempio di Gesù che, insegnando, rigenerava a vita nuova e, guarendo, annunciava la misericordia del Padre.

A tale scopo, è stata sottolineata la necessità che tutti i credenti si sentano partecipi di questa stessa parola nella vita della Chiesa, liberi di offrire il proprio contributo di idee e di impegno. Diventa, perciò, fondamentale che ciascuno si sperimenti come responsabile *attivo e creativo*. Chi prende la parola è chiamato ad essere un *ascoltatore* intelligente e sensibile, capace di cogliere, *dentro*, la complessità della realtà sentendola *empaticamente*, con calore e partecipazione.

Più volte e a più riprese è stato menzionato il Consiglio Pastorale come evento/momento di incontro più che semplice strumento pastorale, nel quale parlare con verità e dove sia

possibile condividere l'operato comunitario, progettando, attualizzando e rileggendo insieme.

Autorità e partecipazione

Nel *Documento preparatorio* viene precisato che lo spirito di comunione, proprio della sinodalità, «non comporta l'assunzione all'interno della Chiesa dei dinamismi della democrazia imperniati sul principio di maggioranza» (n. 14), questo però non esclude il bisogno di una **revisione delle forme concrete dell'esercizio dell'autorità all'interno della Chiesa**. Nelle diverse zone pastorali, questa esigenza è stata percepita come fondamentale data la struttura clericocentrica di molte comunità della nostra diocesi.

Senza delegittimare il buon lavoro dei pastori delle comunità, tuttavia, è giunto da più parti e con insistenza l'invito ad assumere un atteggiamento sinodale anche nell'esercizio dell'autorità, affinché sia vissuta come ministero di comunione.

La creatività e la fedeltà allo Spirito Santo, attraverso il *sensus fidelium*, suggeriscono nel tempo presente, al modo evangelico, che la prima forma di autorità sia il servizio, sia per ministri ordinati che per i laici. Coltiviamo il sogno della riscoperta della dignità e dei carismi di tutti i battezzati perché il corpo ecclesiale nella sua epifania non appaia monco ma unito e compatto nell'unica missione.

2. Fede, formazione e spiritualità: le dimensioni proprie del credente

Ascoltare

«Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto, nella consapevolezza che ascoltare "è più che sentire"», ha detto il Papa nel discorso ai partecipanti al 50° del Sinodo dei Vescovi. Infatti, l'ascolto è stato l'elemento caratterizzante che ha legato

l'esperienza di quasi tutte le parrocchie, la libertà cioè di accogliere la narrazione delle esperienze di ciascuno/a e dei differenti punti di vista. Naturalmente non sono mancati momenti in cui si è rischiato che il dibattito prendesse il sopravvento sull'ascolto, ma l'attento intervento del facilitatore ha consentito di far rientrare l'esperienza nel suo giusto alveo. Positivamente constatiamo che questa forma di partecipazione più diretta, più dialogante, ci ha consentito di notare la vitalità di una comunità pronta a mettersi in gioco, capace di fare autocritica per affrontare le sfide che la storia del mondo oggi propone.

Il legame sottile che ha unito le diverse narrazioni si è reso evidente nel puntualizzare la mancanza, nell'ordinarietà, di momenti di dialogo come quello sinodale, formativi non solo per l'aspetto spirituale di matrice cristiana, ma anche fondamentali nella verifica delle capacità di ascolto dell'altro con tutto il suo vissuto interiore in relazione con il mondo esterno.

Tra i punti di forza maggiormente evidenziati tra i partecipanti è stata la condivisione degli obiettivi prefissati: *ascoltare* ed *ascoltarsi*. Le voci e gli interventi sono stati corali e nell'ascolto/dialogo si è creato il bisogno di prendersi cura della relazione e del legame per essere lievito di fraternità. Nelle narrazioni dei partecipanti agli incontri è stato possibile notare un vivo desiderio di ripartenza dal "qui e ora". Il momento che stiamo vivendo ha reso le parole di tutti più profonde e cariche di significato dal punto di vista umano.

La proposta dell'ascolto senza contraddittorio ha dato a tutti la possibilità di parlare con parresia e di raccontare esperienze personali senza il timore del giudizio.

Restando sulla scia concettuale della visione sinergica, l'immagine culturale che più attiene a questo tipo di esperienza è quella di una tavola rotonda intorno a cui possono sedersi tutti

coloro che desiderano offrire un proprio, personale contributo alla co-costruzione di una sinodalità continua nella Chiesa italiana e universale, metafora di una capacità di ascolto reciproco e di dialogo costante tra le parti chiamate alla testimonianza nello Spirito.

Celebrare

Il desiderio di un ritorno allo stile e alla profezia della Chiesa delle origini passa attraverso una riscoperta e ricomprensione “del momento sorgivo dell’essere e del fare cristiano”. L’atto celebrativo, dove l’ascolto della parola del Risorto, la comunione all’unico pane spezzato, l’offerta dei propri corpi come sacrificio gradito a Dio nel medesimo sacerdozio battesimale plasma e orienta il “camminare insieme” come annuncio del Regno di Dio nella storia degli uomini. Il cammino sinodale ha rilevato che “il celebrare”, “il riunirsi comunitariamente nel giorno del Signore” sia stato particolarmente colpito dalla fase pandemica. Allo stesso tempo, però, è emersa la difficoltà a vivere la consapevolezza di “liturgie stanche e senza slancio”, dove non si riesce a percepire e a respirare il Mistero di Dio nei segni sacramentali né a favorire l’attiva partecipazione dell’assemblea riunita.

In filigrana si avverte l’esigenza nelle comunità parrocchiali di una “catechesi mistagogica” e di una formazione liturgica per educarsi a scoprire la vita nuova che nel Popolo di Dio vive nei Sacramenti, a riscoprire continuamente la bellezza di rinnovarla.

Ai pastori delle comunità viene chiesto di recuperare una genuina e performante *ars celebrandi*, per coinvolgere i fedeli nella comprensione del mistero eucaristico, curando la bellezza della liturgia domenicale nei canti, nei segni, nell’attenzione alla proclamazione delle letture e al decoro degli spazi liturgici.

Discernere e decidere

Il metodo suggerito, per vivere le consultazioni come esperienza sinodale, è stato esso stesso, per la totalità dei convenuti, un esercizio di discernimento attraverso l'ascolto reciproco. Questo esercizio ha condotto una parte della comunità diocesana a "riscoprire" la bellezza del "decidere insieme", mediante il discernimento comunitario, specie nella fase di redazione delle sintesi (nei singoli gruppi, nelle comunità parrocchiali e nelle foranie).

Nel raccontarsi quando e come hanno vissuto esperienze di discernimento in vista di decisioni comuni, i partecipanti hanno rintracciato una certa "disarmonia" tra livello parrocchiale, foraniale e diocesano. Essi hanno sottolineato che in molte parrocchie il consiglio pastorale è un luogo di discernimento comunitario in vista di scelte pastorali condivise, mentre in altre esso è vissuto come luogo in cui vengono comunicate le decisioni prese dal parroco, in vista della loro esecuzione. A livello foraniale, poiché non esiste ancora un coordinamento pastorale, non sono mai stati convocati laici per riflettere, progettare e decidere insieme. A livello diocesano, le esperienze sono diversificate, perché almeno in alcuni ambiti, questo modo di procedere, nel progettare e decidere, è prassi mentre in altri no.

Gli elementi che ostacolano e rendono fragile l'esercizio del discernimento in vista di decisioni comuni, come prassi consolidata nella vita della Chiesa, sono rintracciabili: nella fatica da parte del clero di "fidarsi" del "*sensus fidei*" dei laici, a causa della loro, "presunta", poca formazione; nell'impostazione "clericocentrica" della vita ecclesiale; e, infine, nel "timore" da parte della Chiesa gerarchica di "deragliare dalla dottrina", se di fronte a temi scottanti si conferisce potere decisionale anche ai laici.

Forti dell'esperienza positiva inaugurata dal Sinodo, da tutti (laici, religiosi, sacerdoti) apprezzata, le comunità della Diocesi auspicano che si favorisca sempre più ad ogni livello questo modo di procedere per pensare, progettare e vivere le sfide pastorali odierne.

Da più parti è venuta la sollecitazione a favorire le assemblee parrocchiali di inizio e fine anno, con il metodo dei piccoli gruppi di lavoro, come luoghi in cui mettersi in ascolto reciproco e dello Spirito in relazione alle situazioni concrete delle comunità.

3. Con Cristo aperti al mondo: sinergia e collaborazione tra parrocchia, forania e diocesi

Corresponsabili nella missione

Ogni battezzato è chiamato a partecipare alla missione della Chiesa attraverso la propria testimonianza. Di questo i laici devono diventare coscienti, riconoscendosi tutti investiti del ruolo di annunciatori del Vangelo, ciascuno con i suoi limiti e i suoi talenti, nella vita di tutti i giorni: in famiglia, nell'ambiente di lavoro, nel condominio, nel quartiere.

Molta strada ancora resta da fare nella direzione di una logica di corresponsabilità, di un intreccio di relazioni ed esperienze che coinvolga l'intera comunità. Molto più radicata invece risulta essere l'imprescindibilità della carità fraterna dalla missione della Chiesa.

Da più gruppi è emerso che dal mondo la Chiesa viene spesso considerata come un'istituzione chiusa in sé stessa, poco attraente e distante dalla realtà quotidiana, molto concentrata sul fare, e perciò incapace di sviluppare un senso di appartenenza comunitario che effettivamente incida sul territorio e sulle persone. Si ravvisa in molte comunità

parrocchiali la necessità di vivere una fede immersa nelle vicende umane, che vada al centro del messaggio evangelico, della sua forza vitale e della sua profezia.

Sul tema della corresponsabilità nella missione in alcune parrocchie è emersa anche la sensibilità di una necessaria attenzione ai laici impegnati nella società civile. Negli anni, infatti, la comunità cristiana è apparsa condizionata da un'idea distorta della politica, come se questa fosse inevitabilmente qualcosa da evitare perché corrotta, opportunistica, autoreferenziale.

Poiché la corresponsabilità sostiene e rafforza la missione della Chiesa, laici e presbiteri devono vivere e operare una profonda unità tra l'essere *discepoli e missionari*, senza che nessuno di questi due aspetti prevalga sull'altro. La dimensione sinodale della Chiesa si manifesta oggi nell'opportunità di parlare al cuore dell'umanità, senza pregiudizi.

Dialogare nella Chiesa e nella società

Anche nella Chiesa il dialogo necessita ancora di tanto esercizio. Si tratta di passare da una progettazione soggettiva (sia essa dell'ufficio diocesano, del parroco o dell'associazione laicale) a una collaborazione fattiva, per intendere lo spazio ecclesiale non come terreno esclusivo ma piuttosto come "bene comune", rendendo i confini vocazionali come delle porte elastiche di spazi da condividere e non muri divisorii. Il confine diventa così un'opportunità di vicinanza, un'occasione di dialogo. Come metodo, il dialogo deve ripartire dalla capacità di "sentire il battito" di chi ci sta accanto, e così, il suo esercizio si fa *concordia* nell'azione. Il dialogo parte dal "sapere fare spazio" alla prospettiva altrui perché parole nuove possano continuare a scrivere la presenza dello Spirito nella Chiesa.

Si tratta di mettersi in dialogo con i tanti “lontani”, ascoltare la voce delle minoranze, di coloro che, semmai pur partecipando con frequenza alla liturgia domenicale, non sentono la Chiesa come “casa”, come “famiglia”. In questo mondo incerto, invece, la Chiesa deve continuare ad essere “laboratorio di umanità”, un luogo in cui potersi esprimere, confrontare, migliorare le proprie conoscenze, mettere le proprie competenze a servizio del bene dell’altro.

Anche il dialogo dei cattolici (con e) nella società civile sembra sempre più affievolirsi. Nonostante l’impegno di tutta la Chiesa diocesana a promuovere eventi culturali, formazione dei laici, percorsi che coniugano il binomio fede-cultura, i due mondi della società civile e di quella ecclesiale sembrano viaggiare su binari paralleli, non facendo riferimento a un’etica comune, bensì all’appartenenza a un comune stato sociale.

Le tante criticità del contesto sociale in cui viviamo sono una prova di un infruttuoso dialogo tra le parti. L’ascolto, infatti, si attua non solo nel sentire l’altro, ma deve completarsi nello “sporcarsi le mani”. Una possibile proposta è che il dialogo con la società si attui nella partecipazione dei credenti a spazi sociali di interlocuzioni elaborative (Piani Sociali di Zona, terzo settore, tavoli di scopo e comitati cittadini, forum dei giovani), diventando, così, testimonianza viva. In questo processo di dialogo con la società è fondamentale la costruzione di sinergie tra i credenti, la costruzione di reti di comunità che la Chiesa è chiamata ad accompagnare.

Con le altre confessioni cristiane

A causa del poco tempo a disposizione, dall’analisi delle sintesi emerge che solo alcune comunità parrocchiali, nella scelta dei nuclei tematici ritenuti più vicini alle loro situazioni locali, hanno riflettuto sulle esperienze di sinodalità rispetto alle altre confessioni cristiane. A livello parrocchiale è stato

riconosciuto che l'attenzione al dialogo e all'incontro con altre confessioni cristiane è legata prevalentemente alle sensibilità dei singoli pastori, mentre nei fedeli l'apertura verso questo "orizzonte più ampio" è poco sviluppata.

L'esperienza principale di cammino insieme è legata alla Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, nella quale si prova a programmare, organizzare e svolgere un incontro di preghiera ecumenico. In alcune parrocchie esso si programma insieme ai responsabili delle altre chiese e ciò è descritto come esperienza bella di incontro e conoscenza. Nell'ambito diocesano è molto attivo l'Ufficio per il Dialogo Ecumenico e Interreligioso, attraverso l'attenzione, l'incontro e proposte, generalmente legate alla preghiera e a momenti di riflessioni sul tema specifico religioso.

Sembra urgente un cambio di passo incoraggiando una maggiore conoscenza e favorendo, oltre la preghiera, attività di solidarietà, momenti di condivisione su temi attuali (questione ecologica, vocazione, secolarizzazione, ect.) ed esperienze di convivialità in occasione di momenti comunitari.

Formarsi alla Sinodalità

Il confronto sinodale ha fatto emergere il bisogno di vedere la Chiesa sempre più impegnata nell'annuncio, predisposta all'ascolto e al dialogo per giungere a valori condivisi. Nonostante le difficoltà e le fatiche vissute nella quotidianità, è stata condivisa non solo la necessità di vivere le singole parrocchie come luoghi di incontro e confronto, ma anche l'urgenza di raggiungere le "periferie esistenziali": uscire, interessarsi alle criticità e ai bisogni dei più lontani. Le attese riguardano la rimodulazione di una nuova prospettiva parrocchiale e foraniale alla luce dei bisogni che emergono dal territorio, senza sfociare nell'assistenzialismo ma puntando all'integrazione autentica, frutto dell'ascolto e del confronto.

I passi auspicati prevedono la fattiva collaborazione delle parrocchie locali, nonché l'investimento di rinnovate energie, foraniali e diocesane, al fine di favorire l'incontro con il cammino ecclesiale.

Prossimi Passi

Convocato dal Santo Padre, il cammino sinodale sta già operando in modo da «far germogliare sogni, suscitare profezie e visioni, far fiorire speranze, stimolare fiducia, fasciare ferite, intrecciare relazioni, risuscitare un'alba di speranza, imparare l'uno dall'altro, e creare un immaginario positivo che illumini le menti, riscaldi i cuori, ridoni forza alle mani». Siamo ora chiamati a mantenere viva la fiamma che lo Spirito ha acceso nelle nostre comunità, custodirla e alimentarla perché non si affievolisca, favorendo uno stile e una formazione permanente alla sinodalità, educando alla dinamica ascolto-dialogo-discernimento-sintesi. In tal senso appare fondamentale rilanciare, sia nei pastori che nei fedeli, la comprensione e il rafforzamento del ruolo del consiglio pastorale quale luogo in cui co-costruire la comunità muovendosi orientati a servizio del Regno e della carità. La sfida è far sì che il termine “sinodo” cessi di essere la parola del momento e diventi lo stile della Chiesa del futuro, esprimibile nelle tante proposte riportate nelle sintesi dei singoli nuclei tematici.

Tanti gli auspici che emergono dalla consultazione sinodale: che il processo avviato preveda un tempo di restituzione alle diocesi, alle parrocchie, ai fedeli delle comunità parrocchiali, perché si possa ripartire con più slancio incardinati nella Chiesa dell'oggi, di questo tempo di inquietudine e profezia; che si allarghino gli spazi di testimonianza, stimolando l'impegno dei credenti in iniziative sociali “ad extra” per diventare veri accompagnatori vocazionali nel mondo; che si sviluppi una **pastorale della prossimità** che sappia essere inclusiva e attenta

ai bisogni degli uomini e delle donne di questo tempo. Ogni pastorale veramente efficace, come ogni autentico carisma nasce sempre dall'ascolto di una vocazione che viene e ci coinvolge nella speranza di camminare insieme verso un bene più grande: il regno di Dio.



Per una Chiesa sinodale

comunione | partecipazione | missione